

PRENDIAMOCI CURA DELL'UMANO

LA SCIARPA FATTA A MANO

*“L'essenziale è invisibile agli occhi”
ripeté il Piccolo Principe per ricordarselo*

La Valchiria, atto primo scena terza: il fuoco si sta spegnendo e Siegmund comprende di essere solo davanti al suo destino, e ricorda che il padre gli promise che avrebbe trovato di fronte al pericolo, al momento giusto, una spada. Al centro della stanza domina un grande frassino e nella semioscurità si scorge un bagliore così delicato e sublime, ma allo stesso tempo intenso, che egli lo scambia per lo sguardo dell'amata Sieglinde: è il bagliore di Notung, la spada promessa. *“Che nobile luce / avvampa il mio cuore! / E' lo sguardo della fiorente donna / che lo lasciò dietro di sé / imprigionandolo là / quand'ella si allontanò dalla sala?” e poi ancora “Notturna tenebra copriva i miei occhi; / il raggio del suo sguardo allora mi sfiorò: / ne ricevetti calore e luce.”*



*E POI CHE LA SUA MANO A LA MIA PUOSE
CON LIETO VOLTO, ONDIO MI CONFORTAI,
MI MISE DENTRO A LE SEGRETE COSE*

Uno sguardo che trasmette calore e luce è uno sguardo che viene direttamente dall'Amore, lo sguardo di una persona che vive in pienezza il rapporto con l'oggetto o il soggetto guardato. L'Amore non preesiste, non può essere cercato fuori di noi prima di essere cercato dentro di noi; non è l'inseguimento di ciò che sfugge, ma va cercato con lentezza, va edificato giorno per giorno, con sentimento, con passionale sacrificio costruttivo.

Disse la volpe al Piccolo Principe, mirabile personaggio dalla penna di Antoine de Saint- Exupery : *“Ecco il mio segreto. E' molto semplice: non si vede bene che col cuore. L'essenziale è invisibile agli occhi”.*

L'anima, il centro delle cose, non sta negli elementi appariscenti e centrali che balzano subito all'occhio, bensì nei particolari apparentemente secondari. In un'opera d'arte, è nel dettaglio che si coglie l'anima e lo stile di un autore. Allo stesso modo sono i dettagli a rivelare la personalità di un individuo , il significato di un discorso o di un gesto.

In molte persone comuni si trovano dimensioni di luce e calore, persone che sono apparentemente invisibili, ma proprio per questo, persone che conoscono il valore dei doni silenziosi. La donna che si cura della casa e che vive contemporaneamente la dimensione cognitiva ed affettiva, nel suo lavoro quotidiano di cura alla famiglia può godere appieno di questa fusione che illumina e scalda: rammento di aver visto una sciarpa fatta a mano con amore, intensità e dedizione. Era color terra, con inserti in tinta nocciola e panna, e in particolare con un filo bianco molto sottile vi erano ricamati motivetti simili a gocce d'acqua, così meravigliosamente imperfetti da sembrare rugiada; una sciarpa non sfarzosa, ma bella nella sua semplicità tanto che attirava l'attenzione di molti e strappava sorrisi meravigliati anche a chi in quel momento era un po' triste. In quella sciarpa si poteva cogliere tutto il calore e la luce della donna che l'aveva lavorata a mano. Quella sciarpa invitava a guardare con il cuore.

La relazione tra due persone che si amano è colma di luce e calore, l'intensità dei gesti trabocca di sentimento, e la Bellezza e la pienezza della vita si colgono istantaneamente e in modo autentico.

Esistono persone che amano e donano in solitudine, e in loro “Amore” scalda e illumina sguardi e gesti rivolti al Mondo.

L'autore Jean Giono scrisse “L'uomo che piantava gli alberi”, la storia di un pastore che perduto moglie e figlio, si era ritirato nella solitudine e amava vivere lentamente. Nel 1913, il pastore, il cui nome era Elzéard Bouffier, da tre anni seminava ghiande in una terra dimenticata da tutti: aveva pensato che quel luogo sarebbe morto

per mancanza di alberi. Da tre anni dunque piantava alberi, cento ghiande al giorno; ne aveva seminati centomila e di quei centomila ne erano spuntati ventimila, ed egli calcolava che la metà di quei ventimila non sarebbero cresciuti ; quindi restavano diecimila querce che sarebbero cresciute dove prima non c'era nulla. Elzéard continuava a piantare ghiande. Nel 1920 l'autore ritornò in quel luogo e vide una foresta che misurava undici chilometri. In dieci anni quell'uomo solo, armato di un bastone e un progetto rimise in movimento una vita che in quel luogo ormai si era fermata. Nel 1935 una delegazione governativa, incredula, esaminò la foresta sorta dal nulla e la mise sotto tutela dello Stato. Nel 1945 Bouffier aveva ottantasette anni e il paesaggio intorno a lui era notevolmente mutato: l'aria secca aveva lasciato il posto a una brezza docile e carica di profumi, l'acqua era ritornata a scorrere in ruscelli che da molti anni erano sempre stati secchi, anche se avevano già portato acqua in tempi più antichi. La speranza era tornata e si cominciarono a costruire case. In quel contadino senza cultura vi era grandezza d'animo, costanza, generosità, luce e calore.

Tanti "Elzéard Bouffier" sono esistiti nella storia, e ognuno di noi ne ha una piccola parte potenziale dentro di sé: forse non molti uomini o donne ripopoleranno una montagna, ma si può tentare di superare le proprie sofferenze private, i propri dolori e permettere all'Amore di irradiarci e scaldarci, così come fece la Bellezza dell'anima di Sieglinde attraverso lo sguardo da lei dedicato a Siegmund.

Elena Tosatti